

◆ **Il candidato alla successione di Waigel critica fortemente la politica rigida sui tassi seguita sin qui dalla Banca centrale tedesca**

◆ **Con l'uscente ministro delle Finanze il capo della Buba ha condiviso sino in fondo la strategia che ha portato al patto di stabilità**

◆ **Già cominciato a Francoforte il totonomine Sarebbe favorito Ernst Welteke fautore dell'ingresso dell'Italia nell'Euro**

IN
PRIMO
PIANO

Vacilla anche il trono di Tietmeyer

Il potente presidente della Bundesbank finisce nel mirino di Lafontaine

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Dopo l'era Kohl anche quella del presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, sembra volgere al tramonto. La vittoria di Schroeder, infatti, è destinata a modificare profondamente la mappa del potere economico tedesco. Una delle due roccaforti, le Finanze, cioè il superministro dell'Economia, che riunisce le competenze esercitate in Italia da due ministri, Ciampi e Visco, inevitabilmente cambierà bandiera. Il candidato numero uno alla successione di Theo Weigel, il mastino di Kohl, quello che il cancelliere mandava avanti quando c'era da far digerire misure particolarmente impopolari, è Oskar Lafontaine, un socialdemocratico decisamente più «rosso» del moderato Schroeder. Ma anche i vertici dell'altro baluardo dell'economia tedesca, la Bundesbank, cominciano a sentirsi a rischio. Tira aria di cambiamento nelle stanze della più grande banca centrale europea: Tietmeyer non è più un «intoccabile». Anche lui, il gelido banchiere portabandiera del marco forte e tiepido sostenitore dell'Euro, trasformatosi in un intransigente interprete del patto di stabilità, cioè dell'impegno degli undici paesi che hanno aderito all'Euro a tenere sotto stretta sorveglianza i conti pubblici, sente il terreno tremargli sotto i piedi. La sua sostituzione, prevista per la metà del '99, potrebbe essere anticipata. Nessuno finora ha chiesto la sua testa, ma un siluro contro di lui lo ha lanciato ieri il probabile futuro ministro delle Finanze Lafontaine, invocando un taglio netto dei tassi d'interesse per combattere la disoccupazione. L'abbassamento dei tassi (prerogativa della Bundesbank) in nome dello sviluppo è l'esatto contrario di quello che Tietmeyer ha sempre predicato. E Lafontaine ha anche elogiato apertamente e definito «esemplare» la politica monetaria degli Stati Uniti, cioè le recenti dichiarazioni del presidente della Fed, Alan Greenspan, in favore di un abbassamento dei tassi. «La questione - ha spiegato Lafontaine - è di sapere perché in Europa non ci si comporti allo stesso modo



Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer e il ministro delle Finanze tedesco Theodor Waigel

Juinen/Reuters

do e perché le banche centrali europee non prendano l'America ad esempio». Lafontaine non ignora certo che tra tre mesi scatterà il tasso europeo e che anche la Buba finirà sotto l'ombrello della Bce. La sua sortita quindi suona più che mai come un attacco im-

OSKAR LAFONTAINE
«Sui tassi non si capisce perché le banche centrali europee non seguono quella Usa»



PLICITO a Tietmeyer, che Schroeder si è invece ben guardato dal prendere di mira. Ma non c'è dubbio che per il numero uno della Bundesbank la vita sarà più difficile d'ora in poi. Nessuno, ovviamente, metterà in discussione l'autonomia della Buba. Ma le richieste

di Lafontaine sui tassi e soprattutto il profilarsi di un asse Schroeder-Jospin per avviare una politica del lavoro più incisiva in Europa, non promettono nulla di buono per i guardiani dell'Euro, cioè per quei monetaristi spinti, come appunto Tietmeyer, che hanno sem-

la ferrea impalcatura dei parametri di Maastricht. Poi, sia per l'azione incisiva dell'euroista Kohl, sia è dovuto arrendersi. E ora, in questa Europa che si sposta a sinistra, il vecchio Tietmeyer si ritrova solo. Weigel non c'è più. Il leader dell'Udr, Francesco Cossiga, ieri gli ha scritto un messaggio di solidarietà, augurandogli una felice carriera da leader dc nell'Europa unita. Segno che un'epoca si è conclusa, quella di Kohl e di Weigel, e che quella di Tietmeyer ha le ore contate. Non a caso alla Buba è cominciato il toto nomine. E un nome già spicca sugli altri: quello di Ernst Welteke, di area socialdemocratica, membro del consiglio centrale della Bundesbank e fautore dell'ingresso dell'Italia nell'Euro. In pole position c'è anche Edger Meister, membro del direttorio della banca centrale tedesca. In ribasso invece le quotazioni di Jürgen Stark, vicepresidente della Buba, ex sottosegretario di Weigel, più volte indicato da Kohl come successore di Tietmeyer.

Stoiber nuovo leader della Csu

Sarà l'attuale capo del governo regionale bavarese Edmund Stoiber a sostituire il dimissionario Theo Waigel alla testa della Csu, la gemella bavarese della Cdu. Lo ha annunciato a Monaco lo stesso ministro delle Finanze uscente, precisando che il cambio al vertice avverrà in occasione di un congresso straordinario della Csu previsto per l'inizio del prossimo anno. Waigel - che stamane si era dimesso in conseguenza della batosta elettorale subita ieri dall'Unione Cdu-Csu ad opera del partito socialdemocratico (Spd) di Gerhard Schroeder - ha sottolineato che nonostante il cambiamento alla presidenza, la Csu intende continuare a comporre al Bundestag un gruppo misto con la Cdu.

L'ANALISI

MA SUL CAMMINO DELL'EURO NON CAMBIERÀ NULLA

di SERGIO SERGI

Tra 92 giorni, il 1 gennaio, Gerhard Schroeder sarà anche il presidente dell'Unione europea. Per sei mesi. Il cancelliere socialdemocratico farà, dunque, molto presto il battesimo sulla scena comunitaria e sarà un osservato speciale. I primi passi della sua politica interna coincideranno con la guida dell'Unione, al posto di Helmut Kohl del quale persino molti esponenti progressisti e della sinistra europea in queste ore si sentono orfani per la perdita di uno dei strenui costruttori e difensori dell'integrazione. A Schroeder toccherà dare l'effettivo via alla moneta unica che, proprio il primo giorno del nuovo anno, comincerà ad operare nelle transazioni bancarie e nei sistemi amministrativi pubblici. Che accadrà all'euro? Se l'interrogativo è messo in relazione con l'avvento di Schroeder al governo della Germania, la risposta è secca: non gli succederà nulla. L'euro, ormai, è partito e nessuno potrà fermarlo: il nuovo cancelliere, sebbene abbia nutrito qualche dubbio sull'abbandono del marco, non avrà alcuna possibilità di scelta. Del resto, ci ha pensato ieri lo stesso interessato a riaffermare gli impegni esteri della Germania, cioè quelli voluti e portati avanti da Kohl, a cominciare dal varo della terza ed ultima fase dell'Unione economica e monetaria decisa i primi di maggio al summit di Bruxelles, il penultimo vertice, prima di Cardiff, a cui ha partecipato il leader Cdu.

Altro è il ragionamento sulla gestione delle politiche economiche, il famoso chiodo fisso della Francia di Jospin e del suo ministro delle Finanze, Strauss-Kahn. Un tema che è diventato caldo lo scorso anno con il nuovo governo francese e che potrebbe ripartire con il cambio della guardia a Bonn. Non ci sarà più Theo Waigel, l'esponente della Csu che ha legato il suo nome al «Patto di stabilità e di crescita», il complesso di norme stringenti per le economie che sfonderanno i tetti rigidamente fissati ed accettati. Ci saranno tentazioni di cedimento? C'isarrà quel «rilassamento», dopo gli intensi sforzi di risanamento per la conquista dell'euro, che la Commissione europea paventa? Lo scorso sabato, all'Ecofin informale di Vienna, è stato ricordato che l'euro costituisce un evento formidabile per garantire la crescita e l'occupazione. Il commissario De Silguy ha nuovamente messo in guardia da quelle tentazioni rilassanti. Il ribadito asse franco-tedesco, sia pure sotto una forma ed una storia diverse, per il mutare dei protagonisti, inciderà sul cambiamento? Fatta salva l'autonomia della Banca centrale europea, l'unica autorizzata ad occuparsi della politica monetaria, è anche possibile che, in seno al Consiglio dei ministri Ue, possa affermarsi un certo orientamento delle politiche, la realizzazione di quel bilanciamento offerto dal coordinamento delle politiche economiche al cospetto del potere ormai inattuabile della Bce e dall'affermarsi in senso politico del cosiddetto «Euro-11», il Consiglio informale dei Paesi della moneta unica. Per l'euro, che si appresta, l'ultimo giorno di dicembre, alla fissazione irrevocabile della parità tra le monete nazionali - un provvedimento che entrerà in vigore di pari passo all'insediamento di Schroeder alla guida semestrale dell'Unione - ci sarà anche il problema della sua rappresentanza internazionale. La scelta, sofferta, non è ancora stata compiuta. A Vienna i ministri delle finanze hanno aspettato il risultato tedesco. Ne parleranno ai prossimi Ecofin. La cancelleria Schroeder non dovrebbe, tuttavia, mutare atteggiamento per quanto riguarda la politica finanziaria dell'Ue.

Le Borse premiano l'ascesa della Spd

L'euforia di Francoforte trascina al rialzo i mercati europei

SILVIA BONDI

ROMA L'ultimo colpo basso nel giorno della grande sconfitta. La Borsa di Francoforte (e di seguito tutte le Borse europee) salutano con gioia la vittoria del socialdemocratico Schroeder. E lo fanno come fanno sempre le Borse: salendo. Un 2,02% in più, pari ad un indice Dax a 4.653,94, con cui l'azionariato tedesco ha dimostrato il suo favore all'avvicendamento alla guida della Cancelleria. Per Kohl, almeno in Borsa, nessun rimpianto. Anche perché, salvo il problema della politica energetica (e non a caso sono quelli energetici gli unici titoli a non partecipare all'esultazione collettiva), è facile immaginare che sulle grandi questioni economiche il nuovo cancelliere non potrà discostarsi molto dalle politiche già avviate dal rivale sconfitto.

In realtà la Borsa di Francoforte aveva già previsto tutto. E anche se gli operatori preferirebbero una grande coalizione tra la Spd vincitrice e il partito di Kohl, la possibilità che alla fine dei giochi ci sarebbe stato il rinnovamento era già stato preso in considerazione e digerito nei mesi scorsi. Il problema, semmai, era quanto fosse stabile questa possibilità. E gli ultimi sondaggi che davano Kohl in rimonta

avevano creato qualche scompenso. Ma a risultato certo, ecco la Borsa tedesca riprendere fiato e trascina gli altri listini europei. A partire da quello italiano dove, pur tra scambi relativamente contenuti (2.324 miliardi raggiunti grazie alla vivace attività sui bancari) l'indice Mibtel ha fatto un balzo del 4%, seguito dal Mib30 che ha incassato un più 4,6%. Re incontrastato tra i titoli italiani, ovviamente Comit, grazie alle aspettative sulla forte presenza tedesca nel capitale della Commerciale italiana. E seguendo il proprio istinto, Piazza Affari ha scommesso sull'integrazione, anche dopo la mossa di Deutsche Bank in Comit, di una futura integrazione con Imi e Sanpaolo, tanto che tutti e tre i titoli italiani hanno segnato ieri rialzi superiori al 10%.

La giornata, a Bonn, è iniziata all'insegna della cautela. Ma si è riscaldata ben presto, tanto che siamo arrivati ad un massimo di giornata di quasi il 3%, con un saliscendi che si spiega anche con i fattori esterni (in particolare l'at-

tesa per il ribasso dei tassi da parte della Federal Reserve). Non è un caso che una buona parte degli operatori tedeschi sia più propenso a tenere i piedi saldamente ancorati alla terra e consideri il buon risultato di Borsa come un «rimbalzo tecnico e non una fiducia politica espressa a Schroeder». Perché resta il fatto della possibile coalizione rosso-verde e quindi delle prossime decisioni in campo energetico. Sono le richieste più radicali dei Verdi, soprattutto l'ecotassa, la rinuncia al nucleare e la limitazione della velocità sulle strade, a spaventare gli operatori. I titoli del gruppo misto Veba a metà giornata perdevano il 5,2% e perdita c'è stata anche per il gruppo elettrico Rwe. Holger Schmieding, analista della Merrill Lynch, ritiene però che un governo rosso-verde «non si differenzerebbe radicalmente» da quello precedente. Dal canto loro gli analisti della Bank Julius Baer non escludono però di dover ribassare di 500 punti il loro previsione sul livello che il Dax dovrebbe raggiungere a fine anno (5.500), ma fanno dipendere questo ritocco dalla composizione del nuovo esecutivo. Stefan Bergheim, di Merrill Lynch, identifica tra i settori che potrebbero essere più colpiti dalla politica della nuova coalizione proprio quelli energetici, visto che il programma

della Spd prevede che la Germania rinunci ad utilizzare energia nucleare entro dieci anni. Attualmente le venti centrali atomiche in Germania possiedono permessi per operare e, in caso di revoca da parte del governo, potrebbero avviare azioni legali contro Bonn e richiedere risarcimenti stimati intorno ai 100 miliardi di marchi. Secondo Bergheim, la Spd per ovviare al problema conta di raggiungere un accordo che le consenta di chiudere almeno 10 centrali, quelle più vecchie.

Nel complesso, la giornata è stata positiva per tutte le Borse europee. Bene quella Svizzera, stimolata dalle prospettive di un taglio dei tassi Usa che hanno relegato in secondo piano i timori per la crisi degli hedge fund. Seduta positiva anche per Parigi, che ha chiuso con l'1% in più dopo una giornata segnata da nervosismo, tanto che era arrivata a perdere fino al 2% prima di stabilizzarsi nel dato finale. Londra ha chiuso con lo 0,64%, grazie soprattutto al rimbalzo di Hong Kong. Quanto al dollaro, ha recuperato 17 lire nei confronti della moneta italiana. Chi non riesce a tirarsi su è Mosca, che ieri ha chiuso con un segno negativo dell'1,79%. Tra i motivi di pessimismo che continuano a tenere il rublo in ribasso ci sono le difficoltà ancora irrisolte del governo.



Il cancelliere dello scacchiere britannico Gordon Brown

Waldie/Reuters

La Gran Bretagna non cambia rotta Gordon Brown: «Non abbasserò i tassi»

Il ministro dello Scacchiere britannico, Gordon Brown, non cambia politica economica e, inflessibile ha annunciato che in Gran Bretagna il livello dei tassi di interesse non scenderà né ora né nel prossimo futuro. L'arena in cui ha fatto questo annuncio è il suo partito, il laburista. «Il nostro impegno a restare stabili sul lungo termine - ha detto Brown - ancora più essenziale in questo periodo di turbolenze internazionali, non sarà smentito da improvvisi e inattesi voltafaccia». Ad ascoltare queste parole il congresso del Nuovo partito laburista riunito a Blackpool. «Non ci sarà alcuna svolta a destra, né alcuna svolta a sinistra», ha aggiunto il ministro lasciando al-

quanto freddini i 1200 delegati seduti ad ascoltare. Davanti ai sindacati e all'ala più a sinistra del suo partito, che auspicano e non da oggi che il governo annulli i cordoni della borsa e apra la strada ad investimenti vista la precaria situazione economica. Gordon Brown è stato categorico: «Non ci sono delle soluzioni di lungo periodo per la disoccupazione, che nello stesso tempo non tengano conto del contenimento dell'inflazione». «Non ci sono delle soluzioni magiche o alternative di breve termine alla politica di lungo termine miranti alla stabilità economica dopo il ciclo espansione-recessione vissuto nella fase del governo conservatore».